

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 18

Artikel: Giornico
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-711134>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



BUON ANNO!

Che il 1941, che noi incominciamo sotto le armi, mantenga la nostra cara Svizzera integra e indipendente:

Rinnoviamo il proposito di difenderla con tutte le nostre forze, morali e materiali, con ostinata tenacia.

L'anno nuovo porti la pace e la concordia fra i popoli, ed a noi tutti benessere e prosperità.

GIORNICO

Il 28 dicembre scorso ricorreva l'anniversario della memorabile battaglia di Giornico.

E' doveroso ricordare le gesta dei nostri prodi antenati e conoscere le circostanze in cui si svolse la battaglia che decise in parte della nostra storia.

Ricaviamo la seguente relazione dal noto fascicolo «Il soldato ticinese» del Colonnello G. Vegezzi.

«Verso la fine di novembre del 1478 gli Urani, aiutati da altri Confederati e rinforzati da contingenti leventinesi, bleniesi e riverani, superano la Moesa ed assediano Bellinzona. Sono i condottieri ed i soldati che hanno vinto a Morat Carlo il Temerario. Gli Urani sono condotti da Andrea Beroldingen, il promotore della politica d'espansione verso il mezzodì, gli Zuriighesi da Hans Waldmann; i Lucernesi da Frischhans Theiling; i Bernesi da Adriano di Bubenberg (il difensore di Morat) e da Guglielmo di Diessbach. I Leventinesi sono comandati da capitani propri: da un a Pro e da Antonietto da Giornico; i Bleniesi da un Piazza. Lo sbarramento della valle era fortissimo a Bellinzona. Il 2 dicembre la muraglia è rotta verso il Ticino e Bellinzona aggirata ed assediata da ogni parte. Guidati dai Leventinesi, conoscitori del paese, gli Svizzeri occupano il S. Iorio e attraverso l'alpe del Tiglio, Isona, la Gola di Lago, scendono nella Capriasca. Di qui una colonna si spinge su Lugano, l'altra, per Torricella e Arosio, nel Malcantone. Movimenti tattici di una modernità sorprendente: l'aggiramento del Ceneri, che era fortificato e doveva possedere un castello, o che in ogni modo era difeso; la protezione dei fianchi contro aggiramenti, coll'occupazione di Gordola e del S. Iorio e l'esplorazione verso Lugano e la Tresa. Ricchi di bottino, per non essere aggirati dall'esercito ducale, che si era radunato alla Tresa e sul lago di Como, gli Svizzeri tornano a Bellinzona. L'avanzata nel Sottoceneri servì di ricognizione e fu senza dubbio una delle cause che

decise gli Svizzeri a ritirarsi da Bellinzona. I Locarnesi, al comando di Gerolamo Stanga, rinforzano la Fraccia. Anche i presidi dei castelli del Luganese e del Mendrisiotto sono rinforzati in vista d'un assalto svizzero. L'assalto di Bellinzona non fu mai effettuato. Che come afferma il Theiling, uno degli eroi di Giornico, il Waldmann fosse un traditore, non sembra, essere provato. Il 16 dicembre di notte gli Svizzeri danno fuoco al loro attendamento e abbandonano Bellinzona contro l'avviso dei Leventinesi, i quali avevano approntato 200 scale per l'assalto del borgo.

L'esercito ducale è comandato da valenti ed esperimentati generali: da un testimone oculare di Morat, dal Panigarola, dall'Anguillara, dal Torello, da Cristoforo da Monteggio e dal Bergamino.

L'esercito ducale è reclutato soprattutto nella regione del Lario. Dal luganese l'esercito ducale non riceve rinforzi; la maestranza è, «fora de casa in la Toscana ed in altri loci» ed in paese non vi sono che inetti alle armi o gente che non vuol saper di aiutare il duca. A Lugano e sulla Tresa, per le diserzioni, si innalza la forca.

L'idea di manovra contro gli Svizzeri, assediati Bellinzona, era stata discussa a Milano dal Consiglio segreto: attacco frontale dal Ceneri (Anguillara e Torello) e da Locarno (Visconti, Stanga con uomini del Rusca); aggiramento dal S. Iorio per la Morobbia o forse anche accerchiamento per la Moesa, per tagliare la ritirata agli Svizzeri (Baldassare di Castiglione coll'esercito del Lario). Un piano di rifornimento era stato studiato e in parte, effettuato dai ducali. Ma, essendo fuggiti dicti Suyzeri (Svizzeri) et vituperosamente cum gran prescia (fretta) il piano cadde. Il Consiglio segreto di Milano decide il 18 dicembre di continuare l'offensiva contro la Leventina, «ut prosequantur inceptum et comburant, depopulentur et devastent totam vallem Leventinam, que causa est istorum malorum». «Leventina delenda esse». A Bellinzona un'avanguardia di «genti d'arme» di Locarno,

al comando del Visconti e di Gerolamo Stanga, non trova più, con grande sorpresa, nessuna traccia degli assediati. La duchessa ordina, contro l'avviso dei condottieri, di invadere e distruggere la Leventina «causa et radice de ogni male». Ma i capitani sono discordi tra di loro e più ancora colla duchessa Bona di Savoia, che reggeva allora le sorti del ducato. L'odio ducale contro la Leventina e contro gli Svizzeri è enorme. «Io prego Dio gli metta la rabbia de cani che se straziano la pelle luno laltro», così scrive il Cremona al duca nei riguardi

delle discordie di Borgogna. La Leventina è abbandonata all'arbitrio di Milano. Solo 175 uomini, dei 4000 vincitori di Borgogna che assediavano Bellinzona, sono rimasti in Leventina: 100 Urani e 25 per ogni cantone di Svitto, di Zurigo e di Lucerna.

Ai condottieri ducali i ministri scrivono: «Ne va dell'onore della nostra milizia italiana e del bene di tutti i nobili di Lombardia». Una vittoria, così la duchessa all'Anguillara, porterà «la segurezza del nostro stato che tocca a nuy, et la gloria che sarà vostra». (Continua.)

Il nuovo regolamento sul vestiario dell'esercito

Il Consiglio federale ha emanato un decreto col quale si stabilisce il nuovo regolamento sul vestiario dell'esercito che entra in vigore il 1.º gennaio 1941.

Le novità che possono interessare i nostri soldati sono le seguenti:

La tunica resta come l'attuale, ma avrà il collo rovesciato anzichè ritto. Aprendo i due bottoni superiori della tunica, si può rovesciare il collo e mantenerlo rovesciato mediante due bottoncini poco visibili cuciti sopra le paratasche. Quando il collo è rovesciato, non si deve veder la camicia. Per la tenuta d'uscita e di servizio, il collo deve essere sempre chiuso. I bottoni della tunica sono grigiobronzati per i soldati, dorati o argentati, a seconda dell'arma, per i sottufficiali. La tunica degli ufficiali resta come l'attuale. Però per il lavoro e in quartiere anche gli ufficiali portano una giubba con il collo rovesciato, dello stesso taglio della truppa, ma senza paramani, senza mostrine sulle maniche e profili. Gli ufficiali delle truppe d'aviazione e quelli assegnati alle unità di carri armati portano la tunica con collo aperto, con camicia grigioverde (bianca nelle solennità) e cravatta nera.

I nuovi pantaloni dei soldati porteranno oltre alle due tasche laterali, una tasca posteriore, a destra, come pure un taschino per l'orologio.

Il mantello (cappotto) non subisce variazioni. Gli ufficiali col grado di colonnello divisionario o con grado superiore portano il mantello foderato di stoffa nera fino all'altezza del petto e coi risvolti rovesciati, di regola, a quest'altezza. Sulla tunica col collo rovesciato, si porterà il mantello coi risvolti rovesciati sul petto. Negli altri casi, il mantello si porta sempre abbottonato.

Il berretto dei soldati e dei sottufficiali cambia radicalmente. Abbiamo infatti il cosiddetto berretto di campagna con coprinuca, copriorecchie e visiera di panno, profilato di nero al bordo superiore; sul davanti porta due bottoncini di metallo. Il berretto dei sottufficiali è munito di bottoni di metallo dorato o argentato, a seconda dell'arma.

Anche per gli ufficiali esiste un berretto di campagna identico a quello della truppa, coi distintivi di grado applicati sul davanti, in alto, in forma d'angolo. Questo berretto sarà portato dagli ufficiali soltanto su ordine speciale, nel servizio in campagna, soprattutto durante l'inverno o in alta montagna. Nell'accantonamento gli ufficiali portano inoltre un berretto di polizia con i distintivi di grado come per il berretto di campagna.

Nel berretto d'ufficiale come l'attuale, il colonnello divisionario, il colonnello comandante di corpo e il generale portano un soggolo d'oro intrecciato e un profilo d'oro al bordo superiore dell'orlo della testiera. I distintivi di grado degli ufficiali sono applicati sull'orlo della testiera, immediatamente sotto il bordo superiore. Agli

ufficiali, il cui berretto è ricamato d'oro, è permesso di portare, per il lavoro, una copertina per proteggerlo dalla pioggia.

I segni distintivi ed i colori delle armi restano per lo più gli stessi. Vi è però qualche semplificazione. Ad esempio, il distintivo dei mitraglieri viene abolito; resta invece il paramano intiero dei carabinieri.

I distintivi di grado sono gli stessi usati finora, salvo nelle mostrine del collo dei comandanti superiori: infatti il colonnello divisionario porta ora una grossa stella d'argento sul ricamo di foglie d'alloro, il comandante di corpo d'armata due stelle e il generale tre stelle. I capi dei servizi del Dipartimento militare federale e l'auditore in capo portano, se rivestono il grado di colonnello, gli stessi distintivi dei colonnelli brigadieri sul colore dell'arma (tre galloni di colonnello ricamati in oro o in argento a seconda dell'arma; il gallone di mezzo è di foglie festonate.)

I distintivi speciali sono pure press'a poco gli stessi. I soldati telefonisti, i segnalatori e i radiotelegrafisti della fant. e dell'art. non portano più un «T», ma una saetta. Viene poi introdotto, per gli ufficiali subalterni, suff. e soldati che vi hanno diritto, il distintivo di alta montagna che consiste in una piccozza, uno sci e una corda, ricamato in fili metallici bianchi o gialli (a seconda dell'arma) e viene portato sulla parte superiore della manica sinistra.

Le uniformi e i distintivi di vecchia ordinanza continueranno in generale ad essere portati finchè ne esiste la scorta.

Non vogliamo tralasciare di richiamare, con l'occasione, il significato morale dell'uniforme. L'uniforme simbolizza l'onore di chi porta le armi. A chi la indossa essa non impone che dei doveri. L'uniforme deve contribuire inoltre ad infondere nel soldato la coscienza del proprio valore. Una tenuta corretta rivela l'uomo e la truppa disciplinati.

Il vero soldato non si permette mai nessuna negligenza e non si prende mai la libertà di modificare o di aggiungere arbitrariamente alcunchè alla sua uniforme. E non tollera una cosa simile nei suoi subordinati.

La faticca del «riccio», che risale ai primi tempi della Confederazione, è certamente quella che meglio conviene al nostro terreno. Dopo tanto tempo, questo simpatico animale, eminentemente svizzero, riprende il suo posto nel nostro credo militare.